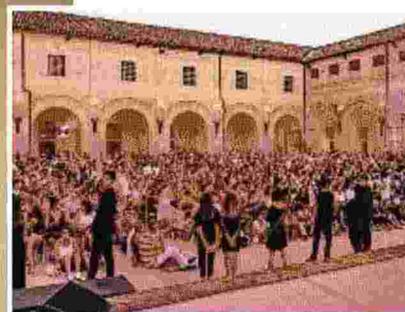


LA POPSOPHIA DI LUCREZIA ERCOLI

PESARO Quando la riflessione attira come un concerto rock
«Amo Nietzsche e Barthes, ripudio i tacchi e viva il papillon»



GUIDA

Lucrezia Ercoli, direttrice artistica di Popsophia che chiude oggi a Pesaro; sopra la folla durante la rassegna

La sacerdotessa della pop-filosofia. Scrittrice, giornalista, studiosa, Lucrezia Ercoli è una delle più giovani direttrici artistiche di festival. Una sorta di pasionaria del pensiero filosofico che, grazie alla sua creatura, Popsophia – il festival della filosofia contemporanea che chiude questa sera a Pesaro la sua settima edizione, protagonisti la giornalista Angela Azzaro e lo scrittore Simone Regazzoni – è diventata popolare quanto la sua rassegna. Già perché nella quattrocentesca cornice dell'affascinante Rocca Costanza, quartier generale del festival, i numeri totalizzati dalle ultime due edizioni sono quasi da concerto rock.

D'accordo che il suo festival si chiama Popsophia, ma se l'aspettava tutto questo successo?

«È stato un crescendo che nemmeno noi ci aspettavamo in queste dimensioni. Siamo quasi scioccati. Siamo arrivati a numeri difficili da gestire e dovremo pensare a delle soluzioni, compresa, ahimè, un cambio di location. E questo solo grazie al passaparola».

Come è nato il suo amore per la filosofia?

«Alle superiori attraverso delle letture e ovviamente dall'aria che respiravo in famiglia. Poi l'università e la grande decisione di fare un salto nel vuoto».

In che senso?

«Notoriamente con una laurea in filosofia non ti si schiudono le porte per un lavoro. Ma mi sono detta, meglio scegliere qualcosa che ti piace. E così ho fatto».

E il festival come se lo è inventato?

«È nato all'università, dove notoriamente la filosofia rischia di rimanere confinata in un ambiente asfittico e molto autoreferenziale. Ho sempre avuto l'idea e il sogno di far uscire il pensiero fuori da quelle aule, di portare il confronto con la gente, con le nuove generazioni. In fondo la pop filosofia all'estero esiste da tempo».

Insomma portare il pensiero filosofico tra la gente.

«Esattamente. In realtà la filosofia è sempre stata in movimento e anche nell'antichità era molto connessa con le piazze, con la gente. Solo per un certo periodo è tornata ad essere materia per una élite».

I suoi filosofi preferiti?

«Direi d'istinto Nietzsche. Ma mi piace scoprire la filosofia anche nella letteratura. Ad esempio alla mia tesi ho portato

Curzio Malaparte. E comunque su tutti direi Roland Barthes».

Come è nato questo suo look così ricercato?

«In realtà il mio modo di vestire rappresenta esattamente il mio modo di essere. Ho sempre avuto una passione per i papillon e va da sé che l'abbigliamento più consoni con il farfallino sia lo smoking, o almeno qualcosa che lo ricordi...».

Più chic che popolare...

«Semmai ricercato».

Niente tacchi però.

«Assolutamente no, meglio le sneakers».

Lo sa che per il suo modo di porsi qualcuno la considera già un personaggio?

«Davvero? In realtà io credo molto in quello che faccio; mi affascinano molto gli altri e i loro racconti. Io cerco semplicemente di trasmetterlo».

Il prossimo Popsophia?

«Allargheremo il discorso sul linguaggio e stravolgeremo l'idea di conferenza. Il Philoshow crescerà. E più che ospiti cercheremo degli autori per dei progetti specifici che si potranno vedere solo qui».

Ancora Pesaro?

«Certamente, è diventato il fulcro della nostra attività annuale».

Claudio Salvi